

**Un esordio**  
e un ritorno alla Mostra del cinema con «Dicembre» di Monda e il nuovo Luciano Emmer  
In concorso il film di Ivory in corsa per il «leone»

**Su Raitre**  
«Gli intrattabili»: da domani una serie di interviste a sei personaggi difficili della vita culturale italiana, da Montanelli a Ferrara

Vedi retro



**Urbino città ideale del Rinascimento va a Parigi**

Urbino, città ideale, è il titolo della serie di manifestazioni che dal 3 al 30 ottobre si terranno all'Auditorium del Louvre e all'Istituto culturale italiano, a Parigi. Conferenze, tavole rotonde, dibattiti, documentari e filmati per raccontare la cultura e i grandi artisti (nella foto un'opera di Raffaello) che ruotavano attorno alla corte di Montefeltro e discussero su Urbino, «la vera capitale degli innovatori e dei geni del secolo XV», come scriveva lo storico dell'arte André Chastel, scomparso quest'estate. La manifestazione verrà inaugurata il 3 ottobre al Louvre con la proiezione del film di Abel Gance «Lucrezia Borgia» (1935). Parleranno di Urbino, tra gli altri, l'architetto Luciano Minguzzi, il sovrintendente ai Beni culturali ed artistici delle Marche, Paolo Dal Poggetto e il professor Carlo Ginburg, dell'Università di Bologna. Il 13 ottobre, l'Auditorium ospiterà una «rappresentazione parlata» del capolavoro di Baldassar Castiglione «Il libro del cortigiano» (1528), mentre, presso l'Istituto italiano della cultura, che ha sede all'Hotel Galliflet, si terrà un ciclo di tavole rotonde cui parteciperanno, tra gli altri, lo storico dell'arte Giulio Carlo Argan, il rettore dell'Università di Urbino Carlo Bo, il direttore della Pinacoteca di Bologna Andrea Emiliani, Mara Rosaria Valazzi direttrice della Galleria nazionale delle Marche e Umberto Eco.

**Sotto inchiesta i tre medici che curavano Liz Taylor**

La notizia è della Kcbs di Los Angeles, la quale riferisce che in cinque anni i sanitari hanno firmato oltre mille prescrizioni per sonniferi e tranquillanti. Già nel 1983 l'attaccata americana ammise di soffrire di dipendenza da farmaci. «Ritengo che non si tratti solo di negligenza - ha detto il sostituto procuratore Earl Plovman - in quella situazione la paziente avrebbe potuto benissimo ammazzarci». Roth è un amico di lunga data dell'attrice, e da dieci anni è il suo medico curante, Skinner è direttore sanitario di un centro sulle dipendenze da farmaci, mentre Gottlieb è immunologo che segnalò i primi casi di Aids negli Stati Uniti. I tre medici rischiano la revoca della licenza professionale.

**Diritti d'autore: in Grecia si rifiutano di pagarli**

Alcuni gruppi di stampa, radio e tv in Grecia non pagano i diritti d'autore agli autori di cui diffondono le opere. In questo modo contraddicono non soltanto la legge greca, ma anche l'adesione stessa del paese ellenico alla convenzione internazionale di Berna. A denunciare questa inaccettabile situazione sono stati gli aderenti alla Ciscac, la Confederazione internazionale delle società di autori e compositori, che ha oltre un milione di aderenti in ben settanta paesi del mondo. Alcuni dirigenti della Ciscac hanno parlato di «forte ingenerosità sulla libertà di stampa, perché non solo i proprietari di radio e tv si rifiutano di versare il compenso agli autori, ma impediscono anche ai giornalisti greci di dare il merito al merito nell'intera vicenda e all'evoluzione della vertenza». La Siae (Società italiana autori editori) è intervenuta facendo sapere che «questa situazione turba vivamente gli ambienti internazionali degli autori che si chiedono se in Grecia, culla della civiltà e della democrazia, non si stia tentando di seppellire la libertà d'espressione».

**Morto lo storico inglese Taylor**  
Scrisse «Origini della seconda guerra mondiale»

Lo storico britannico J. P. Taylor è morto ieri a Londra all'età di 84 anni. Lo ha annunciato la figlia Amelia Fell, precisando che da due anni il padre era ricoverato in un ospedale della capitale britannica dopo essersi colpito dal morbo di Parkinson. Alan John Percival Taylor era uno dei maggiori specialisti della storia europea del ventesimo secolo. I suoi libri, adottati nelle principali università di numerosi paesi, hanno illustrato le cause dei due conflitti mondiali. Esperto di storia della Germania, Taylor ottenne notorietà internazionale soprattutto per il volume «Le origini della seconda guerra mondiale», una cronaca particolarmente arguta della politica europea fino allo scoppio del conflitto. Taylor era nato nel 1906 nel Lancashire ed aveva ricoperto incarichi nelle università di Manchester ed Oxford.

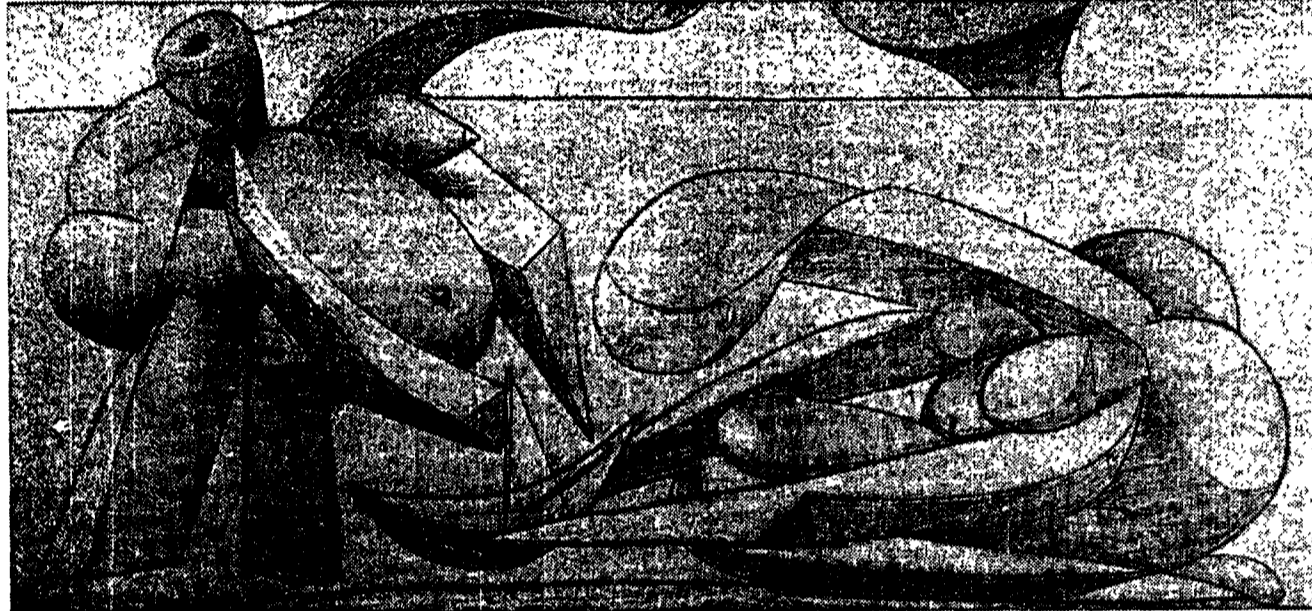
ELEONORA MARTELLI

**CULTURA e SPETTACOLI**

# Guggenheim in laguna

In mostra a Palazzo Grassi 150 opere del grande museo di New York. Un viaggio nell'arte del Novecento

Da domani aperta al pubblico chiuderà il 9 dicembre Opere di Picasso, Mondrian, Van Gogh, Kandinsky...



In alto «La Baignade» di Picasso, 1937. In basso «Le tre Parche» e «Il sacramento del matrimonio» di Giuseppe Crespi

DALLA NOSTRA INVIATA  
**MATILDE PASSA**

VENEZIA. Il più prezioso, almeno dal lato economico, visto che è stato assicurato per 48 miliardi, è un Picasso del 1900, «Le moulin de la Galette», un'opera che solo pochi esperti attribuirebbero all'artista spagnolo. Un quadro strano, quasi un ponte tra l'impressionismo, l'espressionismo e l'antimodernismo di quegli anni. Ma tutte le 150 opere esposte a Palazzo Grassi sono pezzi unici (l'assicurazione li copre per 800 miliardi) provenienti dal Solomon R. Guggenheim Museum di New York. Sbarcano in Laguna per una fortunata coincidenza: i lavori di ampliamento del Guggenheim Museum, collocato nel celebre edificio di Frank Lloyd Wright, fortemente voluto dalla baronessa Hilla Rebay von Ehrenwiesen, artista e consigliere artistico di Solomon Guggenheim: «Ho bisogno di un combattente, di un amante dello spazio, di un iniziatore, di uno sperimentatore e di un saggio... Voglio un tempio del

lo spirito, un monumento. E il suo aiuto per renderlo possibile», scriveva la baronessa all'amato architetto per convincerlo a progettare il suo museo. Dall'edificio a spirale le opere giungono nelle luminose sale di Palazzo Grassi, organizzate dalla sapiente regia di Gae Aulenti. Vi resteranno fino al 9 dicembre. La mostra che ha prodotto anche un videofilm per le scuole proiettato nella chiesa adiacente all'edificio, costa ottomila lire d'ingresso. Il catalogo è in vendita a quarantottomila lire. Dopo Venezia le opere andranno a Madrid e poi a Tokyo e per tornare a New York in autunno a lavori ultimati. Sono arrivate in cinque diverse spedizioni aeree, imballate in sgargianti casse gialle e azzurre.

Ma il collezionismo non è una catalogazione dell'arte bensì la testimonianza di un gusto e di una passione. E se Venezia possiede una delle più belle raccolte del Surrealismo e dell'Astrattismo lo deve a un appassionato come Peggy Guggenheim che, degna nipote di Solomon, dedicò i suoi «secondi quaranta anni» alla scoperta e alla protezione degli artisti.

Davanti agli stupendi Kandinsky o al Pollock mozzafiato che riempiono le sale di Palazzo Grassi, tra gli Chagall e i Mondrian, il Picasso e i Leger, si ripetono le strade avventurose di questi mecenati che hanno lasciato un segno profondo nell'arte del '900. La mostra espone pezzi della collezione di Thannhauser che, per la prima volta dall'epoca nazista, tornano in Europa. La stirpe, la donna dai capelli gialli di Picasso, le Montagne e Saint Rémy di Van Gogh, erano fugite dal nostro continente scivolando dalla guerra e dalle persecuzioni antisemite. Justin Thannhauser, figlio di un mercante d'arte, ebreo di Monaco,

si era dedicato interamente alla scoperta dell'arte contemporanea. Nelle sue gallerie aveva trovato posto la prima esposizione del Cavaliere Azzurro, le prime personali di Gauguin, Kandinsky, Picasso. Il nazismo lo costrinse a riparare in Francia con parte dei suoi tesori. Dalla Francia la fuga definitiva verso gli Stati Uniti. Fu con l'ultima nave in partenza da Lisbona che Thannhauser disse addio al Vecchio Continente e a gran parte della sua collezione. La casa di Parigi fu distrutta, bruciati i preziosi carteggi che raccontavano i suoi colloqui con gli artisti. Heinz, il figlio maggiore, morì nel 1944 combattendo contro i tedeschi nel giorno della Liberazione della Francia. Era proprio Heinz, colto e affinato, che avrebbe dovuto ereditare la passione del padre. Thannhauser rinunciò allora ad aprire la galleria che aveva progettato a New York e donò la sua collezione al Guggenheim, che si arricchì di un versante. L'impressionismo e post-impressionismo, fino ad allora lontano dalle sue linee culturali.

La magnifica ossessione di Solomon Guggenheim, erede di una sterminata fortuna accumulata dai suoi antenati svizzeri in imprese minerarie, si chiamava, infatti, Hilla Rebay. Salomon e sua moglie l'avevano incontrata nel 1927 e ne erano rimasti artisticamente travolti. Figlia di un ufficiale prussiano, Hilla Rebay aveva un gran talento musicale e artistico. L'unione, anche sentimentale, con Jean Arp l'aveva dirottata verso le tendenze più radicali dell'arte contemporanea. Appassionata di teosofia, di esoterismo, matene che aveva assimilato da Rudolph Steiner del quale era stata allieva, trasferiva questa sua ricerca di spiritualità e di misticismo nell'arte. Fu lei a coniare il termine «non oggettivo» traduzione della parola tedesca «gegenstandlos» per definire quella tendenza artistica teorizzata da Kandinsky che individuava nell'assoluta libertà creativa il fine dell'arte. Così Solomon riempì le sale della sua suite all'Hotel Plaza di Chagall, Delaunay, Gleizes, ma anche di Modigliani. Evidentemente, ogni



A Bologna 120 tele del pittore settecentesco detto «lo Spagnuolo»  
La riscoperta del suo genio iniziata da Longhi nel 1948

## Vita quotidiana dipinta da Crespi

DEDEAUREGLI

BOLOGNA. «Suo costume si è propriamente lo andare a letto col sole, e quando le notti son lunghe, egli si leva molt'ore prima, che venga giorno, e al lume di una sua lucerna comincia a dipingere, cosicché il giorno nascente lo trova intento al lavoro...». Queste parole di Giovan Pietro Zanotti, autore, nel 1739, della prima «Storia dell'Accademia Clementina di Bologna», apparentemente banali, sono il fulcro su cui poggiano due diverse interpretazioni, entrambe diversamente autorevoli, dell'opera del bolognese Giuseppe Maria Crespi.

All'artista (1665-1747) detto dai contemporanei «lo Spagnuolo» per la particolare foggia del vestire, la Pinacoteca nazionale di Bologna, la Staatsgalerie di Stoccarda e il Pushkin Museum di Mosca dedicano una grande mostra che si apre proprio oggi nella sede italiana (e che a dicembre sarà a Stoccarda e nella prossima primavera a Mosca), anzi nelle due sedi della Pinacoteca e di palazzo Pepoli Campogrande, visto che si tratta di ben 120 dipinti, per metà italiani e per metà provenienti da musei e collezioni europee, sovietiche e americane.



Crespi e, in essi, trasfigurato, coinvolgenti occasioni sentimentali ed espressive. Si tratta per lo più di paesaggi aperti di scene di Arcadia un po' sorridente e un po' ipocrita, come anche scene di qualche genere. Le avvolge un'ombra silenziosa, che grava ed alta sulla preparazione rossastra della tela... in cui la notte sembra sospendersi immobile mentre gli, sul lontano orizzonte, solo una lama di luce prelude all'alba.

Poca luce che s'indovina tra poco avanzante, un preludio forse dei «lumi» del nuovo secolo e che peraltro consente all'artista di illuminare la sua Arcadia quasi come se fosse nell'invivo spazio di un teatro all'aperto. Ma i temi e i modi, seppur ritornanti anche in repliche, appaiono comunque assai vari, dalle tele dell'arcadia ai ritratti, ai quadri di soggetto sacro, o mitologico-religioso o, ancora, ai motivi attratti da quella quotidianità degli umili che avvicinano tanto alle opere degli artisti olandesi visti alla corte fiorentina. E proprio da quegli anni, tra

il 1710 e il 1720 circa, che Crespi raggiunge il più alto esiti (scriveva anzi nel 1970 Francesco Arcangeli in una indimenticabile interpretazione che fu, dal 1710 circa in avanti, certamente per una quindicina d'anni, il maggior pittore d'Europa, dopo il Watteau, se si vuole, ma senz'altro accanto a Fra' Galgario di cui fu più stimolatore che seguace, e magari accanto al Magnasco in una qualche sua giornata d'eccezione...) e le opere esposte in mostra ne fanno fede.



secolo Crespi aveva decorato due sale di palazzo Pepoli, una delle quali, quella del «Festino degli Dei», segna l'esplosione di una «nuova naturalista». Il soffitto - restaurato per questa occasione grazie al Credito Romagnolo - presenta in realtà una festa di campagna, con autentiche contadine emiliane, la cui esuberante carnalità raggiunge limiti impensati di sfrontata malizia come nella Parca che, ammiccando con ben altre intenzioni verso gli spettatori, si accinge a tagliare il filo della vita. Si tratta di un «unicum» nella sua carriera, ma capace di ben documentare una tensione verso la natura che, peraltro, in opere successive acquista ben altro segno. Il suo vigoroso naturalismo espressivo si esplica allora in una più attuale, borghese «verità» che possiamo cogliere intera in quella serie pittorica che è probabilmente il suo capolavoro: i «Sette Sacramenti», dipinti a partire dal 1712. Qui non c'è più nulla di aulico; nessuna religiosità magniloquente, si invece un senso moderno della collettività, un sentimento «sociale» che si fonda sul fluire quotidiano e «banale» della vita. Se tutto questo si era allora e precedentemente presentato (valga per tutti quel bellissimo brano di «natura morta» che sono le stoviglie in primo piano nella «Fiera di Poggio a Caiano» degli Ulizzi che lan-

no pensare a Chardin) qui raggiunge accenti di emozione naturalezza nei gesti parchi dei protagonisti che le luci ci rivelano dall'ombra di professionali e celle a volte chiesastiche. La materia pittorica sgorga insieme copiosa e parca di toni grazie all'osservazione puntuale del vero - così attenta che le borse riportano essere stata l'osservazione della luce spiovente su un professionista l'ispirazione prima per questi sette lavori - e che tuttavia ben si sposa con il sentimento della storia. Storia anche pittorica, tanto che tocca quella dimensione particolare, che nasce proprio in quegli anni in fondo e insieme alla pittura di genere come attitudine moderna dell'artista di sviluppare un discorso di profonde mediazioni tra passato e presente, alla quale Emiliani dà il nome di «pittoresco».